

PARIGI, 14 GENNAIO 1858 FALLISCE L'ATTENTATO A NAPOLEONE III

di Dario GRIMALDI



La guerra di Crimea e l'intervento piemontese a fianco delle potenze alleate avevano permesso a Camillo Benso di consolidare i rapporti politico-diplomatici fra il Piemonte e la Francia. Non restava ora che assecondare i sogni ambiziosi di Napoleone III, il quale aspirava a fare della Francia il nuovo Stato-guida nell'Europa continentale. Si trattava di tessere una trama sottile ed accurata, che lentamente avrebbe allargato le distanze fra Francia ed Austria ed avrebbe

permesso al Piemonte di inserirsi a proprio vantaggio nel dissidio delle due grandi potenze. La politica diplomatica del Cavour subì però una battuta d'arresto dopo l'attentato a Napoleone III.

Il piano fu progettato da Felice Orsini per assassinare l'imperatore Napoleone III ritenuto colpevole del fallimento dei moti italiani del 1848-49. Il 14 gennaio 1858, alle ore 20:00 circa, in rue Lepelletier, nei pressi del teatro dell'Opéra National de Paris, tre bombe furono lanciate contro il corteo imperiale che lasciarono però completamente illeso Napoleone III e l'imperatrice Eugenia, ma causarono otto morti e 156 feriti tra la folla assiepata ai bordi della strada.

Fallito l'attentato, i congiurati furono catturati la sera stessa e processati nel mese di febbraio con tutti gli altri: Felice Orsini, nato a Meldola (Forlì) il 10 dicembre 1819, il conte Carlo Camillo di Rudio, nato a Belluno il 26 agosto 1832, Giovanni Andrea Pieri, nato a Lucca nel 1808 e Antonio Gomez, nato a Napoli nel 1829. Un altro congiurato, il medico francese Simon Bernard, riuscì a sfuggire alla cattura.

Felice Orsini e Giovanni Andrea Pieri, ritenuti colpevoli, furono condannati a morte e giustiziati il 13 marzo, mentre Carlo Camillo Di Rudio, condannato a morte in un primo tempo, riuscì, tramite l'influenza del suocero inglese e grazie all'indulgenza dell'imperatore, a sfuggire alla ghigliottina, rimediando però, nel dicembre 1858, una condanna all'ergastolo nella colonia penale dell'Isola del Diavolo nella Caienna della Guyana francese. Antonio Gomez il 26 febbraio 1858 fu condannato ai lavori forzati a vita dalla Corte d'Assise di Parigi. Scontò 29 anni nel carcere della Caienna; fu liberato nel 1887 a seguito della grazia imperiale.

Felice Orsini dal carcere, senza chiedere la grazia (ghigliottinato a marzo), scrisse questa nobile ed accorata lettera al sovrano francese, con lo scopo dichiarato di giocare l'ultima carta per la causa italiana:

“Sta in poter vostro di fare l'Italia indipendente o di tenerla schiava dell'Austria e di ogni specie di stranieri. Gli Italiani vi chiedono che la Francia non permetta che la Prussia intervenga nelle future e forse imminenti lotte dell'Italia contro l'Austria. Io scongiuro Vostra Maestà di ridare all'Italia quella indipendenza che i suoi figli perdettero nel 1849, proprio per colpa dei Francesi. Rammenti la Vostra Maestà

che gli Italiani (e tra questi il mio padre stesso) accorsero a versare il sangue per Napoleone il Grande, dovunque a questi piacque di condurli; rammenti che sino a che l'Italia non sarà indipendente, la tranquillità dell'Europa e quella vostra non saranno che una chimera. Vostra Maestà non respinga il voto supremo d'un patriota sulla via del patibolo: liberi la mia patria e le benedizioni di 25 milioni di cittadini la seguiranno dovunque e per sempre”.

Napoleone III fu favorevolmente colpito da questa lettera e ne autorizzò la pubblicazione. Camillo Benso colse allora l'occasione per denunciare il pericolo di nuovi attentati di matrice rivoluzionaria, se si fosse ancora trascurata la causa italiana e convinse Napoleone III che l'Italia era una polveriera pronta ad esplodere ed a mettere sottosopra l'equilibrio europeo. L'imperatore ruppe gli indugi ed invitò Cavour a recarsi segretamente in luglio a Plombières.